



Ma è mai possibile, ci chiediamo e vi chiediamo, gentili lettori di "Parole in libertà"? Oggi, 9 marzo 2026, all'esito persino della festa della donna in cui si è celebrato il rispetto verso l'universo femminile, ci troviamo ancora a vivere con un nuovo episodio dell'antico conflitto "Nord contro Sud". La nostra riflessione nasce a fronte delle critiche scatenatesi sui social a seguito della vittoria al Festival di Sanremo da parte del napoletano Sal Da Vinci, per quelle che sono le sue origini e la sua appartenenza a Napoli. Criticata la sua canzone, giudicata da taluni banale e adatta solo ai "matrimoni della camorra". Si continuano a cercare con furore "scheletri nell'armadio" e ciò ci fa capire com'è difficile non distorcere la realtà: avere opinioni negative su una persona e su una sua canzone, senza conoscere Sal da Vinci e la sua storia, cosa che, allo stesso modo, succede anche con noi detenuti.

Le persone dovrebbero inve-

**QUI SECONDIGLIANO:  
«GLI STEREOTIPI  
OFFENSIVI VERSO CHI  
È ESPRESSIONE DEL SUD  
SONO RISPUNTATI DOPO  
IL FESTIVAL A SANREMO»**

# Le voci dei detenuti

## Se per la canzone di Sal ritorna l'inutile lotta del Nord contro il Sud

ce aprirsi alle altre culture e alla loro bellezza, alla comprensione reciproca, ai rapporti amichevoli, alla diversità che non è altro che una ricchezza. Non apprezzandoci tra noi, popolo italiano, come potremmo apprezzare il prossimo? Colui che consideriamo diverso? A cominciare dall'emigrato?

La stessa situazione si è verificata nella partita tra Napoli e Verona, tenutasi sabato scorso allo stadio della città di Verona, culminata in cori razzisti, insulti come "lotta al terrone" e auguri di morire sotto la lava del nostro amato Vesuvio. Ciò ha dimostrato non solo inciviltà da parte del pubblico scaligero (certo, non tutto, solo i suoi facinorosi), ma soprattutto disprezzo nei confronti di noi napoletani.

Quindi ci chiediamo: è questa davvero l'Italia che meritiamo? Siamo un popolo di sole, amore, pizza e mandolino. Auguriamo sia al popolo veronese sia ai leoni da tastiera di essere contagiati dalla nostra napoletanità, che ha una storia che dura orgogliosamente da 2.500 anni e viene



**I festeggiamenti per Sal da Vinci nella giornata di giovedì scorso alla Torretta, il rione di Napoli dove il cantante nato a New York è vissuto da sempre**

Nea photo Alessandro Garofalo

celebrata a tutte le latitudini. Noi siamo un popolo che dal dolore e dal dispiacere trova la forza di alzarsi e andare avanti. Lo ha dimostrato in tantissime occasioni, dimostrando orgoglio, resilienza, ed anche quel pizzico di indifferenza che ha reso grande il popolo napoletano. Insomma, come dice un vecchio pro-

verbio: «Vedi Napoli e rinasci!». Ne se siamo convinti.

**Pasquale C., Salvatore C., Cristofaro D., Orlando D., Salvatore P., Francesco S. e Salvatore S.**

**(Dalla finestra del carcere di Secondigliano - Reparto Ionio)**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Storia di un detenuto da 30 anni e "fine pena mai"

# «Libertà valore inestimabile il tempo non va mai sprecato»

Non è facile per affrontare il tema del carcere, avendo trascorso oltre trent'anni della mia vita in diversi istituti penitenziari e avendo come data di fine pena mai.

Quanti ricordi. È passato un secolo, un mondo intero, dalla mia prima carcerazione nel 1971 al Carcere di Poggioreale. È giusto pagare per gli errori commessi, ed è giusto farlo nel rispetto assoluto delle regole e leggi vigenti. Tuttavia, arrivare a questa consapevolezza non è semplice.

A mio avviso è fondamentale riconoscere i propri errori, chiedere scusa alle persone e alle istituzioni a cui si è arrecato danno e lutto, e imparare a relazionarsi in modo rispettoso verso tutti.

Il passato ha un peso enorme, condiziona il presente e, per molti di noi, oscura il futuro, che non è più realmente a nostra disposizione. Come sosteneva Umberto Veronesi, la persona nel tempo si evolve e cambia: non coincide per sempre con il proprio errore.

La persona detenuta, dopo anni trascorsi in carcere, rischia di diventare come un disco rotto, che ripete sempre le stesse giustificazioni, fino a che non si rompe. Per uscire da questo vortice di ignoranza, di autoassoluzione e di ostilità verso le autorità e il sistema penitenziario, occorre utilizzare il tempo disponibile nel modo più



costruttivo possibile, comprendendo quali siano i propri doveri e, al contempo, i propri diritti.

Negli istituti penitenziari italiani, da molti anni, sono attivi corsi scolastici (dalle scuole medie fino all'università), oltre ai corsi di formazione professionale e attività sportive. Pur con tutti i disagi che comporta la detenzione, queste opportunità hanno contribuito a migliorare la vita carceraria.

Dal mio punto di vista il bicchiere è sempre mezzo pieno, ma ritengo che si possano e si debbano fare ulteriori passi avanti: una formazione ancora più solida, orientata all'apprendimento di un mestiere, e un'offerta più ampia di corsi professionali contribuirebbero a ridurre significativamente la recidiva, avvicinando il sistema penitenziario al principio costituzionale della funzione rieducativa della pena.

La locuzione latina Mens sana in corpore sano in carcere assume un valore ancora più profondo: significa crescita intellettuale, equilibrio fisico attraverso lo sport

e, soprattutto, preparazione al reinserimento sociale e familiare.

Dalla mia esperienza posso dire di aver vissuto emozioni intense anche in carcere, sotto diversi aspetti. Il dolore per la morte dei miei genitori e di persone care è stato devastante: è disumano non aver potuto dare loro un ultimo saluto nel momento in cui avevano bisogno di me. Allo stesso tempo, ho provato emozioni fortissime per i matrimoni dei miei figli e, ancor di più, per la nascita dei miei nipoti. Ma per chi è detenuto, anche la gioia ha sempre un retrogusto amaro, perché non può essere presente in quei momenti indelebili della vita dai quali un padre o un nonno non dovrebbe mai essere assente.

Ringrazio ogni giorno Dio e la mia famiglia, che con sacrificio, lavorando con onestà e dignità, mi sostiene e mi garantisce incontri mensili attraverso i colloqui visivi. Il loro amore mi rigenera: è ossigeno puro. E mi chiedo spesso come ricambiare tanto affetto e rispetto.

C'è un solo modo: rispettarli, amarli infinitamente e proseguire il mio cammino nella retta via. Durante questa lunga detenzione ho ripreso a studiare: mi sono diplomato, provando quell'emozione che ogni studente sente la notte prima degli esami; mi sono laureato, anche se non aver potuto discutere la tesi in presenza, nella sede universitaria, mi ha addolorato.

Mi auguro di poter discutere in presenza la laurea magistrale che conto di conseguire quest'anno: avrebbe per me un valore ancora più forte, rappresenterebbe un riscatto personale e un motivo di orgoglio per i miei cari.

Il percorso di studio in carcere, i seminari con docenti e tutor uni-

versitari, il confronto con studenti esterni, i corsi di scrittura creativa e i progetti di lettura - con la possibilità di dialogare con gli autori dopo aver letto i loro libri - sono esperienze che arricchiscono profondamente. Ogni iniziativa tra queste mura va valorizzata, perché produce effetti positivi non solo sul piano culturale, ma anche su quello umano ed emotivo.

Lo studio e il lavoro mi hanno consentito di relazionarmi con agenti, operatori penitenziari, direttore e personale dell'area trattamentale con serenità e nel rispetto delle regole, superando pregiudizi che per anni avevo coltivato.

Ho scritto un libro, Fine pena mai. Disperare o sperare?, con la prefazione di Samuele Ciambriello e la postfazione di Maria Rosa-

ria D'Alesio, pubblicato da IOD Edizioni, in cui raccolgo riflessioni, pensieri ed emozioni che hanno segnato oltre trent'anni di detenzione. Un percorso che, grazie alla cultura, mi ha condotto dalla sponda della disperazione a quella della speranza.

Con il tempo si comprende che nella vita siamo tutti utili, ma nessuno è indispensabile: il mondo continua a girare anche senza di noi.

Un carcere può avere anche sbarre dorate, ma resta pur sempre una prigione.

La libertà è un valore inestimabile.

**Pietro P.**  
**(Dalla finestra del carcere di Spoleto)**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La poesia dedicata ad Annalisa Durante

# «Specchio nello specchio»



Un detenuto del carcere di Arienzo (Caserta) ha voluto inviare a "Parole in libertà" una sua poesia dedicata ad Annalisa Durante, la ragazza di 14 anni uccisa per errore in un raid di camorra al rione Forcella di Napoli, il 27 marzo 2004.

*Guardarsi dentro e scoprire un riflesso / timido, timoroso e pauroso... / Poi uno spavento, un grido, una vita spezzata, / un dolore risuonante nel tempo. / Lei vive nel cuore di ognuno, / un pensiero in un foglio, un libro. / Sei viva, mi aiuti a riflettere / e come in uno specchio che mi specchio / il riflesso del passato in un ricordo agghiacciante. / Ciao Annalisa. / Nel tempo ti ho conosciuta con forza, / insegnandomi con un libro un dolore... ma con forza, / insegnandomi che oltre la vita si può continuare a vivere. / Specchiati e vivrai per sempre.*

**Vincenzo F.** (Dalla finestra del carcere di Arienzo)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Qui Poggioreale

# DOMANI SI PARLA DI NOI RECLUSI È NECESSARIO DARCI VISIBILITÀ

Domani si terrà una manifestazione pubblica in Piazza Cenni, a Napoli, nel piazzale antistante il Palazzo di Giustizia di Napoli, in cui si leverà alta la voce di chi tutti i giorni lavora per affermare e sostenere la dignità, la salute e i diritti fondamentali dei detenuti. Promosso dal garante regionale campano, Samuele Ciambriello, hanno aderito all'evento importanti Associazioni, quali "Antigone", "Acli", "CNCA", "Progetto Quartopiano", "Terra di confine", "Dedalus", "Liberi di volare", "Sale della terra" e "Libera contro le mafie".

Diverse volte sono state proposte all'opinione pubblica simili iniziative. Purtroppo, sempre rimaste senza seguito dalla politica e dalle istituzioni, generando nella popolazione grande disinformazione se non mancanza totale di informazione. Quello che vorremmo è che le persone, per così dire, "comuni", partecipassero alla manifestazione, al fianco delle istituzioni e delle nostre famiglie, così da sensibilizzare ai massimi livelli sulla situazione carceraria in Italia.

Dobbiamo mettere in campo proposte risolutive nel lungo periodo e in tempi brevi, dialogando con la politica, il Dap, il Dipartimento di Giustizia Minorile e di Comunità e l'ufficio del garante nazionale: indulto condizionato, pene alternative, liberazione anticipata speciale, numero chiuso. E chiedere alla Magistratura: riduzione custodia cautelare, revocare o attenuare le misure custodiali in esecuzione. Interpretazioni meno rigorose dei presupposti applicativi delle misure alternative e visite nelle carceri per verificare le condizioni inumane e degradanti. Il sovraffollamento crescente, oggi riguardante anche gli istituti penali per minorenni, le condizioni materiali di vita degradate, l'isolamento drammatico degli istituti penitenziari dal territorio, la difficoltà di garantire i diritti fondamentali nonché i percorsi di cura, lavoro e reinserimento per le persone reclusi sono ormai ampiamente documentati.

Non è sufficiente in questo momento, dunque, aumentare i posti di detenzione disponibili, ma sarebbe necessaria una ristrutturazione dell'intero sistema carcerario. Bisognerebbe avere il coraggio di intervenire concretamente su ciò che già è stato predisposto, esattamente come si interviene su un treno in corsa che presenta dei guasti: aumentare il personale, supportare il detenuto, stimolare riflessioni collettive al di fuori delle mura del carcere, per coinvolgere le persone sulla realtà carceraria. Ci teniamo a che quante più persone possibile possano partecipare a queste manifestazioni, affinché si possa realmente smuovere la situazione e le nostre vite e i nostri destini non finiscano nel dimenticatoio. Vi aspettiamo numerosi, dunque, in occasione della manifestazione di domani 10 marzo.

**Pino G., Francesco C., Nello L.G. e Ardit K.**  
**(Dalla finestra di Poggioreale - reparto Genova)**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**«ANCHE QUI IN CARCERE CON LA PRESA DI COSCIENZA DELLA PROPRIA CONDIZIONE NON BISOGNA MOLLARE MA MIGLIORARSI E PROVARE LE EMOZIONI POSSIBILI.»**

